

# BUSCADERO

OTTOBRE  
2021  
N. 448  
ANNO XLI  
EURO 6.00  
P.I. 04.10.2021



MENSILE DI INFORMAZIONE ROCK

SPRINGTIME IN NEW YORK **BOB DYLAN**

UN RICORDO **CHARLIE WATTS**

LA SUA CARRIERA **NANCI GRIFFITH**

MONOGRAFIA **LOS LOBOS**

LET IT BE **THE BEATLES**

**MASSIMO  
PRIVIERO**  
UN DISCO ESSENZIALE



Foto: Massimo Sestini - Contrasto

**REC  
ENS  
IONI**

JOHN MELLENCAMP - NEIL YOUNG - MY MORNING JACKET - ERIC CLAPTON  
WAR ON DRUGS - STEELY DAN - EMMYLOU HARRIS - JOHN COLTRANE  
SAMANTHA FISH - NATHANIEL RATELIFF - BILLY BRAGG - SHERYL CROW

ISSN 1827-5540



PreCont € 8.50



prodotto i suoi ultimi due dischi con le fedeli Vongole, ovvero il chitarrista/cantante Cody Blanchard e il batterista Nate Mahan a cui nel tempo si è aggiunto il tastierista Will Sprott, e li ha arruolati nella sua scuderia, la Easy Eye Sound. Il trio originario proviene dal Californian College of Arts di Oakland dove la biondissima ed un po' goffa Shannon Shaw dotata di un poderoso contralto e maneggiante un basso Danelectro suonato con una certa furia, ha indirizzato i suoi compagni di ventura verso quella arruffata mescolanza di suoni vintage usciti dal sussidiario dei Nuggets creando un garage-punk con infiltrazioni soul e pop e unendo in modo ardito e vertiginoso i Trashmen con Buddy Holly, citazioni filmiche da *Frecks* con Dusty Springfield, una versione psicotica e scorbutica delle Shangri-Las e delle Ronettes con riletture alienate dei Kingsmen, dei Kinks e di nomi oscuri degli anni cinquanta. Il tutto secondo una verve iconoclasta ed una attitudine garibaldina che li ha resi unici negli ambienti della musica indipendente, apprezzati da chi predilige le frattaglie del rock più che le parti nobili. Attraverso una manciata di album, il primo del 2009, e qualche Ep tra cui il disacrante *Ruin Christmas* con cui prendevano a sassate il Santo Natale, Shannon and The Clams si sono rivelati tra i nomi più interessanti della nuova scena della Bay Area, assieme all'amico *Ty Segall*. Dopo aver affinato ulteriormente una formula che li vede tra i campioni del revival anni cinquanta e sessanta e con *Onion* del 2018 aver fatto breccia per il loro spregiudicato esercizio di stile, il passaggio sotto l'egida di Dan Auerbach, avvenuta proprio con quel disco, non ha smussato lo sfrenato entusiasmo e lo spirito anarcoide di un combo che sa essere sferzante, ribelle, acido (Shannon fa parte anche del gruppo queercore *Hunx and His Punx*) ma pure concede momenti melodici di sballato romanticismo. L'esempio lo offre il nuovo *Year of Spider*, tredici canzoni che sintetizzano un garage rock con infiltrazioni doowop, r&b, surf, rock n'roll e suona come fosse un disco di un girl group dei sixties. Trainato dalla voce cangiante e caleidoscopica di

Shannon, a cui fanno da contraltare Blanchard e Sprott con i loro coretti, scarabocchiato dal suono di organetti rinvenuti in qualche rigattiere e da chitarre a buon mercato, l'album è una mescolanza di impressioni, schizzi, evocazioni, euforie all'insegna di un *oldies but goodies* non sempre supportato da testi allegri e felici. Se l'iniziale *Do I Wanna Stay* con quel serio tono mittleuropeo della voce di Shannon rimanda a qualcosa di Marianne Faithfull prima che il brano si sviluppi con tanto di arrangiamenti in una sorta di tango, in *All Of My Cryin'* sembra di ascoltare *Nicole Atkins* con i suoi incroci di soul e pop e in *Midnight Wine*, una sorta di filastrocca a più voci con tanto di synth, un connubio di Suicide e Violent Femmes. Come si diceva prima a proposito dei testi, *I Need You Bad* è una ballata melodrammatica dal contenuto introspettivo, *Mary Don't Go*, tra le cose più apparentemente frizzanti del disco, fa invece riferimento ad uno stalker che ha costretto Shannon a trasferirsi dal suo appartamento e *Vanishing* fa da sfondo alla riflessione straziante della cantante sulla diagnosi di cancro di suo padre. *Snakes Crawl* occhieggia al country dark degli Handsome Family mentre nella title track si scorgono contemporaneamente le Ronettes e i gruppi californiani di surf-rock. Ingannevolmente allegra nella atmosfera, riassume il periodo traumatico vissuto dalla cantante prima della realizzazione dell'album. Ad una varietà di soluzioni sonore cui contribuiscono in particolare le trovate del chitarrista *Cody Blanchard* e del tastierista *Will Sprott* spesso accomunate da una apparente eccitazione, *Year of Spider* nasconde un lato più introverso nelle liriche. Ma Shannon e le vongole veraci sono bravi a scompaginare le carte e a tenere alto il tiro, *Leaves Fall Again* ha un ritmo scavezzacollo e i coretti di *Flowers Will Return* fanno pensare ad un'era in cui tutto era spensierato e possibile. *Year of Spider* non sarà probabilmente il capolavoro del momento ma regala musica fuori dagli schemi gagliardamente retrò, con quel pizzico di malizia in grado di strappare più di un sorriso.

MAURO ZAMBELLINI

## JONATHON LONG PARABLES OF A SOUTHERN MAN

WILD HEART RECORDS

» ★★★



Nelle vene di **Jonathon Long** il blues circolava fin da bambino. Nato in una comunità battista si avvicina alla musica imitando alcuni brani gospel

con una rudimentale chitarra all'età di sei anni. A 14 anni inizia il suo primo tour affiancando **Henry Turner Jr** e da lì in poi il suo destino è scritto sulla strada delle dodici misure. Pubblicherà due album accrescendo la sua fan base e diventando piuttosto noto nell'ambiente del rock blues. Jonathon si "fa le ossa" aprendo i concerti di artisti importanti e calcando alcuni palchi molto prestigiosi negli States. *Parables Of A Southern Man*, uscito quest'anno, viene pubblicato sotto l'etichetta di **Samantha Fish** la quale è anche produttrice dell'album. Dalla prima alla dodicesima e ultima traccia si ha la netta sensazione di ascoltare il lavoro maturo di un artista che è nato e cresciuto nel segno del rock-blues e che ha saputo evolversi sia nella scrittura sia nell'esecuzione della propria musica. Long è innanzi tutto autore di tutti i brani; non sono presenti cover. E già questa è una buona notizia. La tecnica chitarristica è pulita, precisa ed efficace; assoli come quelli presenti in *Landline* o in *The Ride* ne sono la prova. Frasi d'effetto, licks efficaci e ostentazioni di tecnica ben dosate che non sconfinano mai nel mero aspetto circense. Il background blues riemerge parzialmente in *That Ain't Love* e nel tempo shuffle di *Saviour's Face*, uscito come singolo il 15 giugno, o come in *My Kinda Woman* dove i licks del mestiere emergono e si sentono. Un plauso in particolare va riconosciuto alla solida sezione ritmica composta da **Charlie Wooton**, **Scott Graves** e **Nicholas David**, rispettivamente basso, batteria e tastiere, grazie ai quali brani di granitica forza come *Dangerous* e *Cheap Romance* hanno la resa che gli spetta. La opening track *Madison Square Garden* mette subito in chiaro che il blues non è acqua passata ma bisogna guardare avanti, verso i terreni del rock, delle chitarre acustiche, delle melodie più ammiccanti che non disdegnano alcune sonorità più "moderne" come per esempio *All I Need* che con la sua solarità fa il paio con il brano di chiusura *Jenny*. Jonathon Long ha sicuramente qualcosa da dire e lo fa seguendo la sua strada; una strada si spera lunga e ricca di altri lavori come questo.

TOMMASO CACCIA